

**Scuola Pasolini
Casarsa della Delizia (PN)
7- 10 settembre 2022**

Pasolini e la cultura europea

Mercoledì 7 settembre

> pomeriggio

— Ore 15.00

Saluti e presentazione scuola
Coordinano i direttori
Paolo Desogus e Lisa Gasparotto

— Ore 15.15-16.45

Lezione di apertura
Marco Antonio Bazzocchi
(Università di Bologna)
**Pasolini e Freud: ipotesi
per un confronto “al di là”
della psicanalisi**

seguono dibattito (20 min circa)
e breve pausa

— Ore 17.15 – 18.45 Lezione

Davide Messina
(The University of Edimburgh)
**Bach a Casarsa:
il canto del violino solo**

seguono dibattito (20 min circa)
e cena

Giovedì 8 settembre

> mattina

— Ore 09.00 – 10.30 Lezione

Silvia De Laude
(Université de Genève)
Pasolini e Proust

seguono dibattito (20 min circa)
e breve pausa

— Ore 11.15 – 12.45 Lezione

Caterina Verbaro
(Università Lumsa Roma)
**Il pensiero antropologico
nell’opera di Pasolini**

seguono dibattito (20 min circa)
e pranzo

> pomeriggio

— Ore 15.00 – 16.30 Lezione

Sergia Adamo
(Università di Trieste)
**I limiti del sacro:
Pasolini tra Dostoevskij
e la contemporaneità**

seguono dibattito (20 min circa)
e breve pausa

— Ore 17.00

Laboratorio studenti
Scuola Pasolini
Chiara Boatti, Francesco Chianese,
Asaf Kolinier, Matteo Liguori,
Maria Claudia Petrini

Venerdì 9 settembre

> mattina

— Ore 09.00- 10.30 Lezione

Gian Luca Picconi
(Università di Genova)
**Pasolini, Spitzer
e la cultura europea**

seguono dibattito (20 min circa)
e breve pausa

— Ore 11.15 - 12.45 Lezione

Davide Luglio
(Sorbonne Université)
**Pasolini, Nietzsche
e l’ombra del terzo ebreo**

seguono dibattito (20 min circa)
e pranzo

> pomeriggio

Pomeriggio aperto al pubblico

— Ore 15.00- 17.00

Seminario giovani studiosi

Alessandro Fiorillo, Tommaso Grandi,
Lorenzo Morviducci,
Enrico Piergiacomi, Jessy Simonini,
Silvia Soramel

— Ore 18.00

Presentazione del volume
**Il Gramsci di Pasolini.
Lingua, Letteratura e ideologia**
a cura di Paolo Desogus

Sabato 10 settembre

> mattina

— Ore 9.00-10.30 Lezione

Gianni D’Elia
(Urbino, Poeta)
**Baudelaire, Pasolini
e “la sorella del sogno”**

seguono dibattito (20 min circa)
e breve pausa

— Ore 11.00-12.30 Lezione

Guido Santato
(Università di Padova)
**Pasolini e Auerbach:
tra «mescolanza degli stili»
e «realismo creaturale»**

Segue consegna attestati

Nel contesto del centenario pasoliniano il tema della scuola verterà sull'influsso della cultura europea sull'opera di Pier Paolo Pasolini. Le lezioni si focalizzeranno sullo studio delle fonti che hanno condizionato il percorso letterario, intellettuale e artistico dello scrittore casarsese. I singoli docenti saranno in questo senso invitati a intervenire sulle complesse implicazioni tematiche, stilistiche e politiche, così come sulle forme di appropriazione e di riformulazione di modelli artistici da parte di Pasolini. La lettura di poeti come Baudelaire, la stilistica di Auerbach e Spitzer, l'antropologia di Eliade, il pensiero Nietzsche, la psicoanalisi di Freud, la musica di Bach sono solo alcuni esempi dei temi che verranno trattati durante le lezioni.

PARTECIPANTI

Caterina Baldini	Università Alma Mater di Bologna
Cristina Benedetti	Università degli Studi di Perugia
Yole Deborah Bianco	Università della Calabria
Chiara Boatti	Università degli Studi di Milano
Mariarosa Carotenuto	Università Federico II di Napoli
Anna Chialva	Università di Losanna
Francesco Chianese	Università L'orientale di Napoli
Marco Colleoni	Universidad Complutense de Madrid
Alessandro Crea	Università degli Studi di Milano
Ylenia Galeota	Università Alma mater di Bologna
Cinzia Giordano	Università La Sapienza Roma
Asaf Koliner	Hebrew University of Jerusalem, Israel
Matteo Liguori	Università degli Studi di Milano
Marie Lucas	École Normale Supérieure de Lyon
Maria Claudia Petrini	Università degli Studi dell'Aquila
Stefano Pignataro	Università degli studi di Salerno
Ariel Ragaiolo	Università Alma Mater di Bologna
Edoardo Rizzo	Università degli Studi di Padova
Antonella Rubinacci	Università degli Studi di Siena
Edoardo Rugo	University of Brighton UK
Claudia Spatoliatore	Università degli Studi di Palermo
Nicola Tallarini	Università Karl Franzens di Graz
Federica Treglia	Università degli Studi di Firenze
Lucia Vitali	Università e-Campus di Novedrate

LEZIONE DI APERTURA

Marco Antonio Bazzocchi
Università di Bologna

Pasolini e Freud: ipotesi per un confronto “al di là” della psicanalisi

La lezione individuerà i principali punti di emergenza dell'opera di Freud all'interno di alcuni momenti dell'opera di Pasolini. Presupposto è che Pasolini abbia letto con attenzione Freud, senza però espandere la sua attenzione al di là di alcuni nuclei portanti, che vertono in gran parte sul tema dell'omosessualità e della paternità. La lezione non ha assolutamente lo scopo di proporre un'analisi psicanalitica delle opere, ma di indagare come Freud agisce da “autore” con cui Pasolini si confronta sempre con attenzione per tematiche letterarie specifiche.

Punti principali della lezione:

1. Rimandi a Freud nelle opere di autoanalisi friulane, in particolare in *Amado mio* (il tema dell'omosessualità).
2. Ricorrenza di temi freudiani nella critica letteraria, soprattutto nei momenti in cui Pasolini utilizza la stilistica e Spitzer. Il problema Freud-Contini.
3. Emergenza del nucleo edipico nel teatro: il problema del Padre in *Affabulazione*.
4. L'abiura da Freud in *Edipo re*.
5. Il saggio “Freud conosce le astuzie del grande narratore” (1963).
6. Freud negli scritti critici di *Descrizioni di descrizioni* (in particolare nei due articoli su Dostoevskij).
7. La sostituzione di Freud con Jung e Ferenczi nelle ultime opere.

Mercoledì 7 settembre
17.15 – 18.45

abstract

LEZIONE

Davide Messina
University of Edinburgh

Bach a Casarsa: il canto del violino solo

La lezione introduce un'ipotesi di ricerca a partire da uno scritto giovanile di Pasolini: *Studi sullo stile di Bach* (1944-45). Il poeta prende in esame alcuni movimenti delle *Sonate e partite per violino solo* (1720), di Johann Sebastian Bach, per elaborare una lingua della critica musicale. L'ipotesi complessiva è che questa critica musicale abbia un valore analogo a quello che ha avuto la semiotica del cinema per l'ultimo Pasolini: la ricerca di una lingua critica agisce nella forma di una scrittura. La lezione è articolata in due parti. La prima parte è dedicata a questioni di metodo e teoria. La critica musicale di Pasolini attinge soprattutto alla poesia simbolista, ma si misura con due modelli fondamentali, meno ovvi in questo contesto: la critica delle varianti di Gianfranco Contini e la critica d'arte di Roberto Longhi. Le nozioni teoriche trovano applicazione nella seconda parte della lezione, dedicata all'analisi e all'ascolto. Questa parte si concentra sulla *Ciaccona*, ovvero sull'ultimo, monumentale e drammatico movimento della *Partita in re minore* (BWV 1004). Pasolini si limita a definirla un "trionfo del canto": la formula sembra paradossale, se non si chiarisce la costruzione armonica e non si riporta questa composizione per violino solo al canto corale. Una poesia e la pagina di un romanzo giovanile, dello stesso periodo degli *Studi*, forniscono riferimenti più precisi alla *Ciaccona*. Questa lezione propone due modi d'interpretarli sullo spartito bachiano, prendendo in considerazione la struttura del tema con variazioni e la forma poetico-musicale di un *tombeau*.

Giovedì 8 settembre
9.30-11.00

abstract

LEZIONE

Silvia De Laude
Université de Genève

Pasolini e Proust

L'accostamento fra Pasolini e Proust può sembrare sorprendente («Oriane de Guermantes e Tommasino Puzilli, strana coppia», è l'attacco di un saggio di Walter Siti, che è uscito nel 1996, prima che importanti pagine giovanili fossero portate alla luce nell'edizione delle opere complete dei "Meridiani", e resta tuttora l'unico lemma bibliografico sull'argomento). Proust, in realtà, è stato il primo faro di Pasolini, solo in seguito sarà sostituito dal Dante plurilinguista letto con il filtro di Contini a cui, dopo il trasferimento a Roma, il narratore chiederà aiuto per scendere nell'inferno delle borgate. La lezione illustrerà le diverse facce del proustismo giovanile, prendendo in considerazione soprattutto il ciclo *I parlanti*, i racconti *La recherche sacilese*, *Le soglie di Pordenone*, *Operetta marina*, e l'ambiziosissimo progetto del naufragato *Romanzo del mare*.

Bibliografia

Walter Siti, *Pasolini e Proust*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dagli allievi e dai colleghi pisani*, a cura di Lucio Lugnani, Marco Santagata, Alfredo Stussi, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1996, pp. 517-534, ora in Id., *Quindici riprese. Cinquant'anni di studi su Pasolini*, Rizzoli, Milano 2022, pp. 266-289.

Giovedì 8 settembre
11.15 – 12.45

abstract

LEZIONE

Caterina Verbaro
Lumsa Roma

Il pensiero antropologico nell'opera di Pasolini

Sono molte le tracce che è possibile seguire nell'indagare il rapporto di Pasolini con i saperi antropologici e molti gli studiosi di tale ambito – da Cirese e De Martino fino a Eliade – che a vario titolo sono presenti nella sua opera. Dietro la sua rivendicazione di «semplice lettore, che ha scelto pour cause tali letture» (P.P.Pasolini, *Mircea Eliade, "Mito e realtà"*; *Elias Canetti, "Potere e sopravvivenza"*) c'è l'avvertita consonanza con quel pensiero antropologico che postula il sincretismo tra l'arcaico e il contemporaneo, che relaziona la realtà e il mito, che individua nel trascendente i caratteri della sacralità. Il mio contributo, muovendo dal concetto di sacro, cercherà dunque di evidenziare apporti, relazioni e discrepanze tra l'opera di Pasolini e l'antropologia religiosa di pensatori come Eliade e Di Nola e alcune delle molte connessioni con l'«umanesimo etnografico» di De Martino, in riferimento a opere di diversi generi e periodi, dai commenti per documentari degli anni cinquanta e sessanta fino a *Petrolio*.

Bibliografia

- Ernesto De Martino**, *Il mondo magico. Prolegomeni a uno studio del magismo*, Torino, Einaudi, 1948
Id., *Il lamento funebre lucano: dati etnografici interpretazione psicologica e considerazioni storiche*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, a.a. 1954-55; poi rivisto e ampliato in *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Einaudi, 1958.
Id., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 1977
Mircea Eliade, *Mito e realtà*, Torino, Borla, 1966.
Id., *Il sacro e il profano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1973.
Alfonso Di Nola, *Antropologia religiosa: introduzione al problema e campioni di ricerca*, Firenze, Vallecchi, 1974.
C. Geertz, *Works and Lives: The Anthropologist as Author*, Stanford, Stanford University Press, 1989, trad. it. *Opere e vita. L'antropologo come autore*, Bologna, Il Mulino, 1990
Massimo Riva e Sergio Parussa, *L'autore come antropologo: Pier Paolo Pasolini e la morte dell'etnos*, in «Annali d'italianistica», *Antropology and Literature*, 15, 1997, pp. 237-265.
Renato Nisticò, Ernesto De Martino e la teoria della letteratura, in «Belfagor», LVI, 3, 31 maggio 2001, pp. 269-286, ora in «Oblío», IX, 34-35, 2019, pp. 9-21.
Donatella Maraschin, *Ricerche sul campo nel periodo 1950-1960: Pasolini antropologo?*, in «The Italianist», 24/2, 2004, pp. 169-207.
Georges Didi-Huberman, *La Survivance des lucioles*, Paris, Edition de Minuit, 2009, trad. it. *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
Gian Luca Picconi, *La 'sopravvivenza' di Pasolini: modernità delle tradizioni popolari*, in L. El Gaoui e F. Tummiolo, a cura di, *Le tradizioni popolari nelle opere di Pier Paolo Pasolini e Dario Fo*, Atti del Convegno Université Stendhal-Grenoble 3, 1-2 dicembre 2011, Pisa, Fabrizio Serra 2014.
Alberto Sobrero, *Ho eretto questa statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini*, Roma, Cisu, 2015.
Caterina Verbaro, *Pasolini. Nel recinto del sacro*, Roma, Giulio Perrone editore, 2017.
Alberto Carli, *L'occhio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia*, Pisa, ETS, 2018

Giovedì 8 settembre
15.00 – 16.30

abstract

LEZIONE

Sergia Adamo
Università di Trieste

I limiti del sacro: Pasolini tra Dostoevskij e la contemporaneità

Definire la relazione di Pasolini con Dostoevskij non significa solo rintracciare menzioni o influenze più o meno dirette ed esplicite dello scrittore russo nel nostro autore. Vuol dire prima di tutto mettere Pasolini in relazione con una storia complessa di ricezione di Dostoevskij nella cultura italiana che passa per diversi nodi irrisolti (l'autobiografismo e la sua presenza nella scrittura, la definizione della nozione di stile, la mediazione culturale cui la lettura di Dostoevskij va comunque riportata). Ma può significare allo stesso tempo riposizionare Pasolini in una linea di interlocuzione con Dostoevskij che al di là della ricognizione delle singole citazioni si proietta verso la contemporaneità e la sua interrogazione della dimensione del sacro come limite (come per esempio nelle più o meno recenti riletture che di Pasolini hanno fatto artisti come J.M. Coetzee o Milo Rau, tra gli altri).

Venerdì 9 settembre
9.00 - 10.30

abstract

LEZIONE

Gian Luca Picconi
Università di Genova

Pasolini, Spitzer e la cultura europea

L'incontro con Spitzer fu alla base della costituzione del metodo critico di Pasolini. Un metodo che, com'è noto, incrociava suggestioni provenienti dalla sociologia marxista con altre di stampo stilcritico. Spitzer, in questo contesto, offre a Pasolini gli strumenti per vagliare tutta una serie di fenomeni formali legati all'irrazionale. Spesso forgiate sull'orizzonte estetico del decadentismo europeo con cui Pasolini farà i conti tutta la vita, le unità d'analisi offerte dalla stilistica spitzeriana hanno allora il primo merito di consentire di indagare quell'ontologia sociale dello stile che, per Pasolini, è una preoccupazione cruciale, sia a livello di poetica personale, sia a livello delle poetiche sociali del secondo Novecento. Il rapporto con Spitzer ha quindi il ruolo fecondo di aiutare Pasolini a inquadrare, almeno in forma precritica, quelle aporie della mimesi, individuate le quali la sua ideologia letteraria sfocerà nelle forme assieme desultorie e metaletterarie dell'ultima fase del suo percorso.

Venerdì 9 settembre
11.15 - 12.45

abstract

LEZIONE

Davide Luglio
Sorbonne Université

Pasolini, Nietzsche e l'ombra del terzo ebreo

L'intervento intende mettere a fuoco il rapporto di Pasolini con il pensiero di Nietzsche. Il filosofo tedesco è presente come riferimento nei testi pasoliniani fin dagli anni '40. Tuttavia, è sull'onda della *Nietzsche renaissance*, alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, quando lo stesso Foucault riscopre la filosofia del Tedesco nelle sue lezioni sulla *Volontà di sapere*, che l'opera di Pasolini sembra riflettere elementi direttamente ascrivibili al pensiero di Nietzsche. A partire da *trasumanar e organizzare* fino alle *Lettere luterane* si cercherà di dar conto di questa presenza nietzscheana e del ruolo che svolge nel riposizionamento estetico di Pasolini.

Bibliografia

P.P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, t. I e t. II, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1999.

M. Foucault, *Leçons sur la volonté de savoir. Cours au Collège de France. 1970-71*, Paris, Gallimard-Seuil, 2011

F. Nietzsche, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, Milano, Adelphi, 1973.

Altre indicazioni bibliografiche saranno date durante la lezione.

Sabato 10 settembre
9.00-10.30

abstract

LEZIONE

Gianni D'Elia
Urbino, Poeta

Baudelaire, Pasolini e “la sorella del sogno”

Si tratterà del tema dell'azione, in particolare in una poesia dei *Fiori del male*, *Il rinnegamento di San Pietro (CXVIII)*, e degli influssi possibili sull'ideale dell'attivismo pasoliniano all'altezza delle *Ceneri di Gramsci* (1957).

Sabato 10 settembre
11.00-12.30

abstract

LEZIONE

Guido Santato
Università di Padova

Pasolini e Auerbach: tra «mescolanza degli stili» e «realismo creaturale»

La fondamentale presenza di Auerbach nella riflessione critica e teorica di Pasolini emerge già nel saggio *La confusione degli stili*. L'edizione italiana di *Mimesis* viene pubblicata nel marzo del 1956: il saggio appare nella rivista «Ulisse» nel numero dell'autunno-inverno dello stesso anno e viene successivamente riproposto in *Passione e ideologia*. Il titolo appare esplicitamente ricalcato sulla *Stilmischung* auerbachiana (anche se *confusione* ha naturalmente un significato diverso da *mescolanza*). Auerbach viene citato due volte nel saggio, interamente tramato su una terminologia auerbachiana. L'incontro con Auerbach appare subito molto importante e non solo per il Pasolini critico. Pasolini era. Con la sua codificazione dei concetti di *distinzione degli stili*, *mescolanza degli stili* e *realismo creaturale* Auerbach offre a Pasolini – reduce dall'esperienza di *Ragazzi di vita* – gli strumenti teorici per legittimare la sua ricerca di uno stile basato sulla contaminazione dei linguaggi, ovvero sulla mescolanza tra la lingua dell'autore e quella dei personaggi. I concetti di *mescolanza degli stili* e di *realismo creaturale* rispecchiavano in modo particolare la sperimentazione che Pasolini stava conducendo in quegli anni nei romanzi e nei racconti e che svilupperà di lì a poco nel cinema. Sul realismo socialista di matrice gramsciana si inserisce il realismo creaturale auerbachiano. *La Divina Mimesis* è l'espressione più emblematica del rapporto che Pasolini sviluppa con Auerbach.

Bibliografia

La presenza di Auerbach in Pasolini è stata esaminata, da punti di vista diversi, in tre studi pubblicati nel volume “Mimesis”. *L'eredità di Auerbach*, Atti del XXXV Convegno interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 5-8 luglio 2007), a cura di Ivano Paccagnella ed Elisa Gregori, Esedra Editrice, Padova 2009; Corrado Bologna, *Le cose e le creature. La divina e umana “Mimesis” di Pasolini*, pp. 445-66; Silvia De Laude, *Pasolini lettore di “Mimesis”*, pp. 467-81; Lisa Gasparotto - Anna Panicali, *Conversazione su Auerbach e Pasolini*, pp. 483-508. Si vedano inoltre: Alessandro Cadoni, *Mescolanza e contaminazione degli stili: Pasolini lettore di Auerbach*, «Studi pasoliniani», 5, 2011, pp. 79-94; Id., *Il segno della contaminazione - Il film tra critica e letteratura in Pasolini*, Mimesis, Milano-Udine 2015; Emanuela Patti, *Pasolini After Dante. The ‘Divine Mimesis’ and the Politics of Representation*, Legenda, Oxford 2016.

Giovedì 8 settembre
17.00

Laboratorio

Laboratorio studenti Scuola Pasolini

Maria Claudia Petrini

Elsa Morante e Pier Paolo Pasolini tra rimandi reciproci e divergenze

Il mio progetto di ricerca nasce con l'obiettivo di restituire la complessità dei rimandi e dei reciproci rispecchiamenti tra l'opera di Pasolini e quella di Morante. Mi propongo di indagare l'influenza reciproca dei due autori soprattutto da un punto di vista tematico, rintracciando corrispondenze e divergenze lungo tutta la loro produzione ed evidenziando sia i casi in cui i punti di contatto derivano da un effettivo scambio intellettuale, sia i casi in cui essi non risultano spiegabili con la conoscenza pregressa da parte di un autore dei testi dell'altro. L'intento è quello di analizzare comparativamente i testi morantiani e pasoliniani seguendo l'ordine cronologico e di approfondire i legami sotterranei che sussistono tra di essi. La ricerca verterà, in particolare, sullo studio di alcuni temi comuni quali: il tema di Narciso, il sacro, la borghesia, la barbarie, il troppo amore, l'irrealtà, il tardivo riconoscimento della figura paterna e l'omosessualità. L'indagine sarà sostenuta ed integrata da una ricerca a più livelli, svolta negli archivi: consultazione di manoscritti e dattiloscritti, consultazione della corrispondenza tra i due autori (anche se limitata e quasi tutta edita), consultazione dei volumi di Pasolini conservati nella biblioteca di Morante e viceversa.

Matteo Liguori

Cultura italiana e cultura europea a Weimar: il giovane Pasolini e l'Europa nazifascista

Il rapporto che Pasolini intesse con la cultura e la politica europea trova origine negli anni giovanili, e si manifesta soprattutto nel corso della Seconda guerra mondiale. Risale infatti al 1942 l'articolo "Cultura italiana e cultura europea a Weimar", apparso prima su "Architrave", e riproposto l'anno successivo tra le pagine de "Il setaccio". Tale testo, che contiene alcune osservazioni compiute durante il raduno estivo della gioventù universitaria dei Paesi nazifascisti, permette di approfondire due aspetti centrali nell'ideologia e nella psiche pasoliniana: la coscienza che possa essere intellettuale e poeta soltanto chi ne riceva un aperto mandato dalla società costituita, e che ogni rivoluzione sia possibile solamente a patto di aver accettato senza compromessi la realtà presente.

Francesco Chianese

A complicated multiplicity: Notes for a Transcultural and Transnational reading of Pasolini's oeuvre

As highlighted by Fabio Vighi (2018), Pasolini's dialectic approach to literature and cinema implied a constant dialogue with other authors. This attitude brought Pasolini far from Italy and projected him to the many peripheries of the world: "L'Italia gli apparve dunque presto, e quasi

naturalmente, come un mondo particolare, una delle parti di un tutto, e non delle più importanti" (*Petrolino*, 1992, 36). By reading Pasolini's works transnationally and transculturally, my research investigates the awareness demonstrated by the author of the fact that on a map portraying his contemporary world, Italy was not at the center and yet was involved in a multiple net of significant social, political and cultural interactions with the other countries evolving towards the same global direction around him. By following this trajectory, I analyze Pasolini's oeuvre as an example of the Italian culture explored at the intersections of its multiple migrations, diasporas, hybridizations within my current Marie Skłodowska-Curie research project *TransIT – Many Diasporas from One Transnational Italy*. In particular, in the context of the Pasolini School I will resume my work on a second monograph devoted to the author, the publication of which is now postponed to 2023. I would also like to discuss a chapter devoted to Pasolini between transnationalism and ecocriticism, which I have in preparation for a publication in the ecocritical field and will probably converge in the final draft of the above-mentioned monograph.

Chiara Boatti

Il cinema di Pier Paolo Pasolini secondo lo Stato

Nel contesto dei rapporti tra istituzioni statali e cinema nel corso del XX secolo, la particolare vicenda dell'opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini si configura come un ambito di studio privilegiato nel panorama nazionale. A seguito della realizzazione i film continuarono ad essere discussi e strumento di approfondimenti, chiarimenti, a volte ritrattazioni (celebre in tal senso l'*Abiura* scritta l'anno successivo all'uscita de *Il fiore delle Mille e una notte*, l'ultimo film della *Trilogia della vita*), continuando a vivere anche al di fuori di se stessi. Nel corso della sua vita l'autore fu coinvolto in circa trentatré processi per imputazioni di varia natura. La risonanza del medium cinematografico espose ulteriormente la figura di Pasolini, che a pochi anni dall'esordio alla regia con il processo per l'episodio *La ricotta* divenne il primo regista italiano ad essere condannato per la propria opera, mentre l'iter giudiziario del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* si concluderà postumo. Il progetto propone uno studio in prospettiva storica fondato su ricerche d'archivio che consideri gli interventi di revisione della censura, i procedimenti giudiziari, il dibattito politico e culturale che interessarono la produzione cinematografica pasoliniana.

Asaf Kolinier

Pasolini's poetical turn and the invention of a national-popular cinema of poetry

My presentation will recount how Pasolini came to invent a *national-popular cinema of poetry*, while preparing to shoot his version of the *Gospel according to Matthew*. I will begin by placing Pasolini's cinema and thought about language and cinema in the context of the Cultural Cold War, the struggle for hegemony that was marked on the Right by the bourgeois spectacle of diversion and on the Left by Neorealism. Then, I will describe how Pasolini came to "discover" a cinematic poetics that permitted him to integrate popular myths with the Marxist materialist critic and thus to a break away from this bi-polar ideological-stylistic system. Finally, I will argue that this had launched a wave of cinema poets from the emerging world, who, like Pasolini, wished to create works of political reflection that accommodated the irrational national-popular traditions, or folklore, of their nations.

Venerdì 9 settembre
15.00- 17.00

Pomeriggio
aperto al pubblico

Seminario giovani studiosi

Alessandro Fiorillo

Come in un film di Godard. Pasolini e il cinema francese

L'intervento vuole indagare l'influenza e le diverse elaborazioni stilistiche tra la teoria cinematografica francese e i lavori di Pier Paolo Pasolini e di Jean-Luc Godard. Il rapporto tra l'immagine audiovisiva e il concetto di realtà (Bazin, Metz), così come quello tra film e testualità (Astruce poi Barthes), sono al centro delle riflessioni di quei pensatori francesi che, a partire dalla fine degli anni Quaranta, hanno inaugurato una nuova modalità di pensare il cinema. Se l'influenza diretta tra questo milieu culturale e le prime opere di Godard è stata largamente indagata dalla critica, meno evidente appare il rapporto tra la teoria francese e le riflessioni di Pasolini. Dopo una ricostruzione storico-culturale delle relazioni intercorse tra il regista italiano e i pensatori francesi, l'intervento intende quindi analizzare alcuni lavori di Pasolini e di Godard (in particolare le opere contestuali *L'amore* e *La sequenza del fiore di carta*) per far emergere le diverse elaborazioni estetiche compiute a partire da un analogo quadro teorico.

Tommaso Grandi

Il Deserto e il Fiore.

Prospettive sull'inaridimento in Pasolini, Leopardi e Benjamin

Se c'è una prospettiva che accomuna Leopardi e Pasolini, è certamente quella che è possibile tracciare tra un risoluto antiprogressismo e uno sguardo nostalgico sull'arcaicità. Una visione corredata da un'innata spinta anticonformista, difficilmente indirizzabile in forme ideologiche e di marcata opposizione nei confronti dello status quo, politico e letterario. Un'opposizione che assume le forme di un contropotere individuale e stoico, talvolta rassegnato, ma sempre risoluto nei modi e nelle pratiche. Nonostante Leopardi non sia mai stato oggetto di uno studio specifico da parte di Pasolini, sono molte le tracce di un certo «leopardismo» pasoliniano, esplicito o meno, che s'articola dagli anni giovanili a quelli della maturità (dalla lettera a Luciano Serra dell'agosto del 1941 fino agli Appunti della Visione di *Petrolio*). Il presente intervento si propone di indagare queste tracce, nel segno di una resistenza al potere che guarda all'arcaico, alla fanciullezza e al meridiano quali valori da contrapporre al peso della modernità e della tecnica. Una resistenza «contenta dei deserti» (penso al finale di *Teorema*, ma anche all'*Appunto 72f* di *Petrolio*) che si estrinseca nell'immagine del *fiore* (su tutte quella de *Il glicine*, dalle *Poesie incivili* del 1960, vero e proprio controcanto della *Ginestra* leopardiana) come simbolo della persistenza

del naturale nella deriva della contemporaneità. La traiettoria che avvicina Pasolini a Leopardi è dunque quella che dallo spettacolo della desertificazione, dall'impossibilità ultima di un mutamento, guarda indietro nel tentativo di cogliere un elemento salvifico. Un motivo che trova un felice raffronto anche nel pensiero di Walter Benjamin, dove ancora la desertificazione si rivela metafora della contemporaneità, delle folle spersonalizzate dell'area metropolitana della Parigi ridisegnata da Haussmann (*Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*): un deserto (come nelle monografie dedicate alle singole città, in *Opere complete II*) che coincide con la solitudine, con la fine di un popolo, ma anche con il suo inizio (in questo senso la 1 lezione del *Passagenwerk* si mostra in estrema consonanza con il finale di *Teorema* e con il pensiero leopardiano), ovvero con la possibilità, sebbene incerta, del *risveglio* e del cambiamento.

Lorenzo Morviducci

Il «poeta sovrano»: Rimbaud nell'opera di Pasolini

La vicenda della ricezione italiana di Rimbaud conosce negli anni Trenta un punto di svolta, con la rilettura del grande poeta francese da parte degli ermetici, anche sulla scorta della nuova edizione «cattolica» dell'*Oeuvres* rimbaldiane curata da Paul Claudel. È proprio tra il 1937 e il 1939 che Pier Paolo Pasolini e Andrea Zanzotto, giovanissimi, lo scoprono, uno appena iscritto all'Università di Padova, e l'altro al liceo Galvani di Bologna.

Il ritornare del poeta adolescente negli scritti dei due poeti citati – cui si potrebbe aggiungere, altra grande «solitaria», Amelia Rosselli – mostra la persistenza di Rimbaud quale modello continuamente convocato e affrontato dai maggiori poeti del dopoguerra per la quantità di significati che si condensano in questo apripista della modernità. Poeta veggente, scandaloso omosessuale, *enfant prodige*, emblema dell'inscindibilità tra vita e opera, partecipe della Comune parigina (su cui si veda il recente saggio di BALSÒ) e poi rinnegatore dell'Occidente, Rimbaud si pone come modello di un'alterità irriducibile alle forme di vita borghese.

Obiettivo di questo intervento è saggiare il continuo ritorno della figura di Rimbaud nell'opera pasoliniana al fine di mettere a fuoco i significati di cui il giovane di Charleville è investito. In un primo momento Rimbaud è uno dei modelli ispiratori della lirica, friulana e moderna, di Pasolini (cfr. BIVORT e BARDOTTI, e le testimonianze di lettura in CHIARCOSSI-ZABAGLI), dalla seconda metà degli anni Sessanta il poeta francese, in coincidenza con la critica serrata alla borghesia, torna con insistenza negli scritti pasoliniani, fino a divenirne un vero e proprio personaggio. Nell'anfibologia mediale di *Teorema*, tra romanzo e film, sarà la poesia rimbaldiana ad animare il misterioso visitatore portatore del sacro (il paolino *logos erchomenos*) che scompagina la famiglia borghese; e sarà lui il «poeta sovrano» incontrato dal Pasolini-personaggio nei frammenti del quarto canto della *Divina Mimesis*. In queste opere, tuttavia, all'ammirazione per Rimbaud si affiancherà, in maniera ossimorica (particolarmente se si tiene conto delle dichiarazioni pasoliniane su Rimbaud quale maestro di antifascismo), la condanna del maledettismo poetico, i cui sogni apocalittici esprimono la cattiva coscienza borghese «espiata» con l'avvento dei fascismi. In questo gioca forse un ruolo anche un *clic* biografico: la scoperta giovanile di Rimbaud cade nello stesso anno della partecipazione ai *Ludi iuveniles* in onore di Hitler; ma nell'implicita distinzione tra Rimbaud e «i Rimbaud di provincia» della *Divina Mimesis*, cioè tra poeti e letterati, andrà riconosciuto una prosecuzione dell'attacco alle (neo)avanguardie e ai movimenti giovanili del Sessantotto, criticati in quanto fase di una lotta, tutta interna alla borghesia, tra figli e padri.

Enrico Piergiacomi

Pasolini sul nichilismo stoico-epicureo

Lo scopo di questo intervento è analizzare l'influenza "sotterranea" su Pasolini di due filosofie: epicureismo e stoicismo. Di norma, questi ultimi sono considerati agli antipodi. Per limitarci alla differenza più vistosa, infatti, gli epicurei sostengono che il bene sia il piacere e che il comportamento virtuoso sia strumentale al godimento, mentre gli stoici affermano che la virtù è l'unico bene, dunque ritengono che le esperienze piacevoli non sono né buone né cattive (= indifferenti). Eppure, in numerose opere e interviste, Pasolini qualifica spesso alcuni soggetti con l'ossimoro di «stoico-epicurei»: per esempio, la "meglio gioventù" delle borgate romane, il poeta Eugenio Montale, i fratelli Sergio e Franco Citti.

La proposta che verrà fatta è che questa espressione ossimorica è usata negli scritti pasoliniani per riferirsi con precisione a un'ambigua forma di nichilismo, o – per citare un'altra formula pasoliniana – una «filosofia del nulla». Pasolini pensa, infatti, che stoici ed epicurei non sono agli antipodi per un aspetto: entrambi definiscono la morale in una prospettiva pre-cattolica e anti-marxista, ossia sostengono che bisogna godere della vita senza prenderla troppo sul serio (epicureismo) e accettare fatalisticamente la realtà così com'è, evitando di commettere crimini rispettando il codice dell'onore (stoicismo). In tal senso, gli stoici-epicurei pensano che l'esistenza sia imm modificabile e si rivelano essere indirettamente critici sia del marxismo, che promette una rivoluzione in meglio in questa vita, sia del cattolicesimo, che assicura almeno la beatitudine per i giusti in paradiso.

Se si definisce "ambigua" questa «filosofia del nulla», è perché Pasolini la giudica in modi spesso contrastanti. Da un lato, egli a volte apprezza gli stoici-epicurei, perché ritiene che essi sono immuni da molte false illusioni e, dato che guardano il mondo con allegria e rispettano gli altri con onore, si rivelano migliori dei piccolo-borghesi, di per sé nevrotici, mentitori, dissociati dalla realtà. Dall'altro lato, però, Pasolini ritiene anche che tale nichilismo rischi di sconfinare nell'accettazione acritica del potere. Tale è l'accusa che rivolge, per esempio, al Montale autore di *Satura*, che con il suo atteggiamento stoico-epicureo cade in un'« identificazione tra potere e natura», o fonda la sua visione del mondo «sulla naturalezza del potere».

Si potrebbe pertanto sostenere che, per Pasolini, epicureismo e stoicismo siano filosofie utili, se temperate dalla ragione. In particolare, esse consentirebbero di liberare il marxismo da alcuni false mitologie e premesse che lo animano, mantenendo inalterata al suo interno la critica al potere.

Malgrado l'intervento voglia offrire una ricostruzione sistematica delle occorrenze dell'atteggiamento stoico-epicureo nell'opera pasoliniana, questo intervento si focalizzerà soprattutto su un interessante caso di studio: il racconto *La notte brava* contenuto in *Ali dagli occhi azzurri*. In due capitoli del testo, Pasolini pone in esergo due massime del *Gnomologio vaticano* epicureo, unica citazione esplicita dagli scritti stoici/epicurei, che qualificano la morale dei borgatari Scintillone e Ruggeretto. Incidentalmente, dato che le massime sono citate come tratte da una generica *Etica* di Epicuro, si ipotizzerà che la conoscenza pasoliniana di stoicismo ed epicureismo non fosse diretta, dunque che la sua interpretazione fosse personale e orientata.

Jessy Simonini

Gide e Pasolini. Tracce e ipotesi

L'intervento proposto si pone l'obiettivo di studiare l'influenza esercitata da André Gide sull'opera di Pier Paolo Pasolini. Tale influenza va interpretata in una prospettiva senz'altro multiforme, tenendo in considerazione i diversi livelli in cui questo rapporto si manifesta:

- un livello biografico, che si esprime nelle indiscutibili affinità fra i due scrittori e nella scoperta dell'omosessualità di Pasolini, che proprio sotto il segno di un autore come Gide sembra svilupparsi (sarà lo stesso Pasolini, infatti, a individuare nella lettura di un romanzo di Gide- resta da capire quale, forse *L'immoraliste?*- il fattore scatenante di alcune esperienze omosessuali tra cui quelle di Ramuscello);
- una pratica di lettura, che ci consenta di mettere in luce alcuni aspetti della ricezione di Gide in Italia, formulando ipotesi precise sulle modalità di accesso ai romanzi di Gide da parte di Pasolini nel corso della sua formazione;
- un livello marcatamente intertestuale, considerando ad esempio gli affioramenti gidiani nelle opere della seconda metà degli anni quaranta e dei primi anni cinquanta, soprattutto nei testi in prosa;
- un più ampio livello d'ordine poetico, che consenta di mettere in evidenza- con gli strumenti della comparatistica- alcuni elementi comuni fra le opere dei due autori.

Silvia Soramel

Il lavoro dello spettatore.

La crisi del Pensiero selvaggio nell'opera di Pasolini

Il presente lavoro intende approfondire il concetto di pensiero selvaggio elaborato dall'antropologo Claude Lévi-Strauss nel saggio *Il pensiero selvaggio* (1962) analizzando come abbia influenzato il pensiero di Pasolini sul rapporto tra realtà, cinema e mito.

Il presente studio si fonda sull'ipotesi che il pensiero artistico di Lévi-Strauss (composto da pensiero selvaggio e scientifico) sia stato oggetto per Pasolini di continui ripensamenti e riflessioni sia estetiche e politiche che antropologiche riguardo il rapporto tra l'autore, l'opera d'arte e l'esperienza spettatoriale. Più in particolare, il pensiero selvaggio diventa un lavoro di elaborazione attraverso il montaggio che attiva dei procedimenti di autenticazione trasformando l'immagine in documento e lo spettatore in testimone.

Si prenderanno in esame l'episodio *L'Aigle* (1965) e il film *Appunti per un'Orestide africana* (1968-70) con l'obiettivo di tracciare una progressiva scomparsa del mito e dell'opera d'arte consegnando allo spettatore un lavoro incluso.

Direzione

Paolo Desogus
Lisa Gasparotto

**Coordinamento
scientifico-didattico**

Marco A. Bazzocchi
Paolo Desogus
Lisa Gasparotto
Davide Luglio

Segreteria organizzativa

Elisa Miglioranza
info@centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it

Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Via Guidalberto Pasolini 4,
33072 Casarsa della Delizia (PN)
Tel. 0434-870593 (da martedì a venerdì, 15-19)
www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it



Con il sostegno di

